

28 Febbraio 2003

Il flagello dell'AIDS

Ogni due anni le Nazioni Unite fanno il punto della demografia mondiale e rivedono le proiezioni sull' andamento futuro della popolazione di paesi e continenti. I media si affannano ad interpretare i numeri del 2050, anno terminale delle proiezioni fornite. Ma attenzione: nemmeno le Nazioni Unite hanno doni divinatori e sono capaci - per esempio - di sapere quanti figli metteranno al mondo donne che ancora non sono nate. Cautela (per ora) a parte passo a considerare i numeri. Nel 2050 la popolazione mondiale raggiungerebbe 8,9 miliardi, 400 milioni in meno della previsione fatta due anni addietro. Questo miglior risultato contiene una notizia buona e una cattiva. Quella buona è che metà della minor popolazione prevista è conseguenza di una revisione al ribasso delle tendenze della natalità per il rafforzamento del controllo delle nascite. Quella cattiva è che l' altra metà della minor diminuzione è dovuta al maggior impatto previsto dell' epidemia di Aids, soprattutto per il preoccupante evolversi in grandi paesi come l' India e la Cina. L' intero incremento di popolazione che si accumulerà da oggi al 2050 - oltre due miliardi e mezzo in più - avverrà nei paesi poveri, mentre la popolazione di quelli ricchi rimarrà all' incirca costante (il dinamismo del Nord America compensando la depressione dell' Europa). Ma questo aumento è per almeno due terzi "inevitabile" nel senso che è la conseguenza della giovane struttura per età dei paesi poveri i quali, anche se all' unisono e subito imponessero la ferrea politica di controllo praticata dalla Cina postmaoista, accumulerebbero un altro miliardo e mezzo nel prossimo mezzo secolo per forza d' inerzia. Come un pesante Tir che pur sottoposto al blocco dei freni continua a percorrere un bel tratto di strada prima di arrestarsi. è il momento di tornare alle cautele. La prima riguarda la ulteriore discesa della natalità nei paesi dove è ancora alta. Questo potrà avvenire seguendo il sentiero ipotizzato se le politiche di sostegno ai programmi "di salute riproduttiva" materna e infantile, nazionali e internazionali, e le consone politiche sociali, saranno perseguite con vigore. Il disimpegno della comunità internazionale nel campo della cooperazione allo sviluppo - Stati Uniti in testa - non è un buon segno. I tagli al settore sociale in paesi poveri, gravati dal debito e da gravi problemi di ristrutturazione economica, sono un altro pessimo sintomo. La seconda riguarda il corso dell' Aids in Cina e India, dove l' impatto attuale appare sottostimato e l' evoluzione futura incognita. La terza la capacità dei paesi poveri di fare ulteriori progressi nella lotta alle malattie e alla morte, come previsto dalle Nazioni Unite, che ipotizzano un guadagno di 10 anni della speranza di vita, nonostante l' Aids. Ciò potrà avvenire, ma occorre sviluppo sostenuto, e una politica internazionale dei farmaci che non segua solo le logiche del mercato e del profitto.
